



*Sed semper  
amor*

# I medici, la vita e quel giuramento...

**C**aro direttore, è partita in simultanea, e sicuramente studiata a tavolino, da ogni dove (politica, sindacato, mass media, social network) l'offensiva contro il diritto all'obiezione di coscienza per la legge abortiva 194/78 di cui il giornale Avvenire già ha scritto più volte anche in questo mese di giugno. Secondo questi propalatori dell'idolo dell'autodeterminazione, in Italia vi sono troppi obiettori, con il rischio della "salute delle donne" e dello "stress" per i medici non obiettori. Ovviamente, costoro si guardano bene di

parlare del nascituro a cui è negata la vita stessa. Ora che molti operatori sanitari (medici, anestesisti e ferristi) esercitano questo diritto all'obiezione significa che sanno benissimo che il «grumo di cellule» da eliminare è un essere umano; dunque è più che legittima la loro obiezione a esercitare un intervento abortivo. Viceversa i medici non obiettori, che secondo la Cgil sarebbero costretti a un lavoro estenuante, a mio parere fanno uno sforzo soprattutto mentale: di rimozione della verità scientifica (non di fede) che l'Homo Sapiens, da una cellula (zigote) in poi, ha

una precisa mappa genetica, in qualunque età di sviluppo si trovi. Sopprimerlo è sopprimere un essere umano indifeso. Eppure, il giuramento di Ippocrate lo attesta, a ogni medico è chiesto da sempre di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità. È proprio da riprendere in toto l'attualissima lettera enciclica del beato Giovanni Paolo II, "Evangelium vitae" di cui riporto uno stralcio: «Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Ma

oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita. Di fronte a una così grave situazione, occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di chiamare le cose con il loro nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di

autoinganno». E ancora: «Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita». La ringrazio dunque per gli spunti che "Avvenire" (voce fuori dal coro) fornisce ai lettori in merito alla difesa della vita con l'auspicio di una presa di posizione netta da parte di tutti poiché le argomentazioni portate avanti dagli abortisti non reggono nemmeno scientificamente.

**Michele Zampini**  
Caprino Veronese